

“Nel nome di Maria

Santa Caterina da Siena

Il XIV secolo fu un'epoca tormentata nella storia della Chiesa. Un po' tutto era in decadenza: la teologia, la vita consacrata, l'istruzione religiosa della gente, la vita morale. L'Europa era insanguinata da guerre, la popolazione era decimata da calamità naturali ed epidemie, e l'Islam conquistava Paesi di antica tradizione cristiana. Il Papa non risiedeva a Roma, ma ad Avignone, sotto l'influenza del re di Francia.

Nei momenti di maggiore difficoltà, però, il Signore benedice la sua Chiesa, suscitando santi che la scuotono e ne provocano la conversione ed il rinnovamento. Proprio come Caterina Benincasa, vissuta, come il Signore sulla terra, trentatré anni. Era nata nel 1347. A 16 anni entrò nel Terz'Ordine Domenicano, di cui vestì l'abito bianco e il mantello nero. E con quest'abito la vediamo inginocchiata, insieme a san Domenico, dinanzi alla Madonna del Rosario, nelle popolari immagini che tutti conosciamo. Rimanendo in famiglia, Caterina confermò il voto di verginità fatto privatamente da adolescente, si dedicò alla preghiera, alla penitenza, alle opere di carità, soprattutto con gli ammalati.

L'autodidatta diventata “Dottore della Chiesa”

Quando la fama della sua santità si diffuse, fu protagonista di un'intensa attività di direzione spirituale nei confronti di ogni categoria di persone: monasteri maschili e femminili, nobili ed uomini politici, ecclesiastici, persino il Papa che leggeva con devozione le sue lettere. Viaggiò molto per predicare la riforma interiore della Chiesa e per favorire la pace tra gli Stati. Morì nel 1380. Fu canonizzata nel 1461. Papa Pio XII la volle “Patrona d'Italia”, Paolo VI la dichiarò



▲ La “Madonna col Bambino, con santa Caterina e san Domenico”: il dipinto di Pompeo Battoni (1708-1787) è conservato nel Museo Civico di Pistoia.

▶ “Santa Caterina da Siena” con il Crocifisso e il giglio, in un dipinto del sec. XVII, nel Duomo di Siena.

■ Additando «Cristo crocifisso e Maria dolce» ai contendenti, ella mostrava che, per una società ispirata ai valori cristiani, mai poteva darsi motivo di contesa tanto grave da far preferire il ricorso alla ragione delle armi piuttosto che alle armi della ragione. ■

Giovanni Paolo II

Dottore della Chiesa, insieme a Teresa d'Avila, e poi Giovanni Paolo II la nominò “Compatrona d'Europa”.

L'insegnamento di Caterina, che imparò a scrivere da adulta, è infatti di una straordinaria ricchezza. Il suo “Dialogo della



dolce”

Divina Provvidenza” è un capolavoro della letteratura spirituale di tutti i tempi. Un tratto fondamentale della sua spiritualità è rappresentato dal suo spozalizio mistico con Gesù, un episodio spesso raffigurato nell’iconografia che la riguarda. In una visione che mai più si cancellò dal suo cuore e dalla sua mente, la Madonna la presentò al Figlio, che si unì a lei misticamente, inanellandola. Quell’anello rimase visibile solo a lei. Da quel momento, Caterina associò sempre il Figlio e la Madre. Quando scriveva le sue lettere ai suoi figli e alle sue figlie spirituali, uomini e donne che la chiamavano “mamma”, anche se più anziani di lei, si presentava con queste parole: “Nel nome di Gesù Crocifisso e di Maria dolce”.

Gesù, Pane di vita impastato da Maria, la “farina” più pura

Caterina era dotata di carismi soprannaturali: spesso cadeva in estasi. Come tutti i mistici, adoperava un linguaggio figurato per illustrare i misteri della fede. Un simbolo adoperato da Caterina è quello del pane e della farina: “Oggi tu ci hai dato della farina tua. Oggi la Divinità è unita e impastata con l’umanità nostra sì fortemente che mai non si può separare, né per morte né per nostra ingratitudine, questa unione”. Nella sinagoga di Cafarnaon, Gesù ha parlato di Sé come del Pane di vita. E Caterina, per esempio, ci dice che questo Pane divino è stato impastato con la “farina” più pura: Maria che ha dato un corpo a Gesù, perché Egli potesse salvarci.

A questi accenni geniali, Caterina aggiunge altre considerazioni dottrinalmente rilevanti. Evidenza che il consenso della volontà di Maria all’opera dell’Incarnazione è stato necessario perché essa si compisse. Da questa osservazione, Ca-



▲ *“Santa Caterina dona le vesti a Cristo mendicante”, affresco di Alessandro Franchi (1838-1914) nella casa natale della santa.*

■ O Maria, mare pacifico; Maria, donatrice di pace; Maria terra fruttifera. Tu, Maria, sei quella pianta novella dalla quale abbiamo il fiore odorifero del Verbo.

Santa Caterina da Siena ■

terina ricava una conseguenza fondamentale: ogni anima ha a disposizione un dono straordinariamente importante, la propria libertà. E solo liberamente si può corrispondere all’azione della grazia, come già aveva insegnato Agostino: “Colui che ti ha creato senza di te, non ti salva senza di te”. Collaborare liberamente e lietamente alle iniziative di Dio è possibile ed in un certo senso facile, nonostante miserie e debolezze di ogni anima: è sufficiente coltivare una grande devozione verso “Maria dolce”, nel Suo nome e nel Suo cuore.

Roberto Spataro
spataro.rivista@ausiliatrice.net